

5. LE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE

5.1. I bovini e la carne bovina

Con il 2005 la bovinicoltura da carne emiliano-romagnola ha conosciuto un altro anno di deciso ridimensionamento produttivo, confermato dal fatto che nella composizione delle consistenze aumenta il peso dei bovini da latte. Dal lato dei prezzi vi sono segnali positivi, particolarmente per le vacche a fine carriera, mentre vi è un rimbalzo negativo per i vitelli da macello. Il buon andamento mercantile dei vitelloni è peraltro messo in forse dalla rarefazione dei ristalli, mentre continuano a dare soddisfazioni le razze tradizionali italiane, anche per il ritorno della classica “fiorentina”.

5.1.1. *Tra apertura al mercato mondiale e garanzie ai consumatori*

La riforma della PAC e i crescenti costi di produzione hanno avuto l'effetto, apparentemente paradossale, di creare un deficit di approvvigionamento sul mercato europeo delle carni bovine. Di conseguenza, cresce il fabbisogno della UE di carne bovina e s'impenna l'import, soprattutto dai Paesi del Sud America (+19% dal Brasile negli ultimi 4 anni). Le previsioni, poi, indicano un possibile accentuarsi della tendenza, dal momento che i negoziati WTO potrebbero dare il via libera allo smantellamento della rete di protezione doganale europea con l'aumento della “pressione” da parte di Brasile e Argentina; nemmeno i nuovi paesi membri, i cui consumi si prevedono in aumento, ne potranno modificare la direzione.

Chiaramente questa situazione pone al sistema produttivo europeo una sfida non facile: si tratta da un lato di mantenere la competitività delle filiere in termini di prezzo, in un mercato mondiale sempre più liberalizzato, e nello stesso tempo di rispettare le rigide normative europee in materia di im-

to ambientale, qualità delle produzioni e benessere animale. In tale contesto, pare imporsi sia tra i politici che tra gli operatori una notevole prudenza per siglare “un accordo equilibrato in seno al WTO”.

Nel frattempo è in aumento la nostra dipendenza dalle importazioni di capi da ristallo di provenienza extraeuropea, proprio da alcuni tra i paesi che più stanno premendo per un’apertura delle barriere comunitarie. Già da parecchi anni circa il 30% delle carni bovine prodotte in Italia è derivato dall’incremento del peso di giovani animali nei nostri centri di ingrasso: arrivano a quasi due milioni gli animali che acquistiamo soprattutto come *brou-tards* dalla Francia e come vitelli dalla Polonia e da altri Paesi membri, in mancanza dei quali la nostra già magra autosufficienza (circa 50%) passerebbe forse al 20-25%. Oggi si calcola che nello spazio di 4-5 anni i circa 1,3 milioni di animali da ristallo provenienti dalla Francia si ridurranno a circa 500 mila capi, così come diminuiranno drasticamente, in tempi ancora più brevi, gli attuali 300 mila vitelli provenienti dalla Polonia.

Si deve ricordare che l’Italia, dopo la Francia, ha uno tra i più alti consumi pro capite di carne bovina in Europa (24 kg), che in totale rappresentano circa il 20% del consumo dell’Unione Europea a 15; dopo il terremoto della BSE, il nostro consumo si è ripreso e ha quasi superato quello ante crisi. E’ quindi necessario trovare altre fonti di approvvigionamento: dall’Ucraina possono probabilmente provenire circa 200 mila vitelli l’anno, mentre nuovi mercati di fornitura saranno verosimilmente individuati oltreoceano, il Brasile in primis, con possibilità anche per Canada, Argentina e Uruguay.

Nel frattempo, a sottolineare che l’emergenza BSE, almeno nella sua fase acuta, si può considerare chiusa, è arrivata in ottobre la notizia che, con l’innalzamento da dodici a ventiquattro mesi dell’età dei bovini a cui si deve obbligatoriamente rimuovere alla macellazione la colonna vertebrale, è stata finalmente riammessa la “fiorentina”. Prima dell’adozione formale la proposta ha attraversato diverse tappe. Innanzitutto è stata coinvolta l’Authority per la sicurezza alimentare, che basandosi su diversi studi scientifici aveva espresso parere favorevole all’innalzamento, indicando una forbice di età compresa tra 21 e 30 mesi. Il gruppo di esperti scientifici dell’Autorità aveva concluso che, in caso di innalzamento a 30 mesi dell’età cui devono essere eliminati i materiali a rischio specifico, si sarebbe raggiunto un margine di sicurezza “considerevole ma non assoluto”, mentre in caso di innalzamento a 21 mesi, si sarebbero coperti anche gli animali più giovani colpiti dalla malattia a partire dal 2001, momento in cui è iniziato il monitoraggio. È stato il Parlamento europeo, nel mese di settembre, a dare il via libera alla possibilità di innalzare l’età per la rimozione della colonna a 24 mesi.

Dopo il via libera alla fiorentina si attendono nuove proposte della

Commissione per sviluppare la cosiddetta “road map” sulla strategia anti-BSE. Tra i provvedimenti all’esame degli esperti ci sono la rimozione del bando sull’utilizzo delle farine di pesce per i ruminanti, la revoca del parziale embargo per l’export di animali e carni dal Regno Unito, l’innalzamento dell’età dei bovini da sottoporre a test diagnostici.

Fiorentina a parte, l’epidemia della “mucca pazza” ha ridato fiato a un comparto, quello delle razze bovine da carne autoctone, che vede una presenza significativa anche in Emilia-Romagna. Nel 2000 queste razze avevano toccato il fondo: con poco più di 100 mila capi e 4.800 allevamenti, le razze “bianche” (Chianina, Marchigiana, Romagnola, Maremmana e Podolica) erano considerate a rischio di estinzione. Allevate da secoli come animali da lavoro e, solo più recentemente, come bestiame a duplice attitudine (carne e latte), negli ultimi venti anni erano state praticamente soppiantate dalle razze francesi, meno costose e più commerciabili sul mercato.

Ma dal 2001, complice la crisi BSE, il vento è tornato in poppa. E per le razze da carne italiane è stato l’avvio di una “rinascita”, favorita da prezzi finalmente remunerativi e consumatori disposti a spendere anche un 30% in più per avere maggiori garanzie di sicurezza e salubrità. Nell’ultimo anno, sono stati registrati quasi 140 mila capi di queste cinque razze italiane, con un aumento del 40% rispetto al 2000; sono 5.300 gli allevamenti attivi in tutta Italia, con un giro d’affari, compreso l’indotto, di 300 milioni di euro. Piccoli numeri, di fronte ai 90 mila allevamenti bovini attivi nel complesso in Italia, con un valore della produzione agricola delle carni bovine stimato in circa 4,2 miliardi, ma sufficienti per far parlare di produzioni in controtendenza, nel contesto generale di una zootecnia in crisi.

5.1.2. La situazione del mercato

Il 2005 rappresenta, per la produzione di carne bovina dell’Emilia-Romagna, un ritorno ai tassi di decremento segnati alcuni anni addietro. Fino allo scorso anno e nei primi anni di questo secolo, la contrazione di questo comparto mostrava una tendenza a smorzarsi, mentre nell’ultimo anno, con un -5,2%, si ritorna a galoppare su variazioni molto più importanti. Va ricordato che in quattro anni, dal 2000 al 2004, la riduzione produttiva aveva segnato soltanto il -5,9%, mentre dal 1995 al 1999 la contrazione complessiva era stata del -30,7%. La variazione negativa del 2005 si avvicina molto alla media registrata negli ultimi dieci anni (-4,6%), sottolineando ulteriormente che le difficoltà del comparto emiliano-romagnolo sono strutturali e, malgrado gli effetti della crisi da BSE siano ormai lontani, si fatica a intravedere segnali di ripresa (tab. 5.1).

Tab. 5.1 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | Var. % 05/04 | Var. % 04/03 | Var. % 03/02 | Var. % 02/01 | Var.% media 1995-2005 | Prezzi mensili 2005 | |
|--|-------|-------|-------|--------|--------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------------|---------------------|-------------|
| | | | | | | | | | | | Minimi | Massimi |
| QUANTITA' VENDIBILE (.000 t) | | | | | | | | | | | | |
| Carni bovine | 116,1 | 113,9 | 112,2 | 111,52 | 105,71 | -5,2 | -0,6 | -1,5 | -1,9 | -4,6 | | |
| PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg | | | | | | | | | | | | |
| Vitelli | 3,49 | 3,21 | 3,40 | 3,56 | 3,38 | -5,2 | 4,7 | 5,8 | -7,8 | 0,8 | 3.17 (lug.-ago.) | 3.57 (gen.) |
| Vitelloni maschi - Limousine | 1,96 | 2,29 | 2,26 | 2,23 | 2,35 | 5,2 | -1,4 | -1,0 | 16,8 | 0,0 | 2.17 (ott.) | 2.54 (mar.) |
| Vitelloni maschi - Charolaise e incroci | | | | | | | | | | | | |
| 1° qualità | 1,79 | 2,08 | 2,07 | 1,96 | 2,17 | 10,6 | -5,3 | -0,6 | 16,0 | -0,7 | 2.03 (ott.) | 2.34 (mar.) |
| Vacche razza nazionale | 0,80 | 0,84 | 0,97 | 1,10 | 1,33 | 21,2 | 12,4 | 15,7 | 5,2 | -5,6 | 1.21 (gen.) | 1.41 (giu.) |
| Selle di vitello 1° qualità | 7,53 | 6,50 | 6,93 | 7,01 | 6,41 | -8,5 | 1,1 | 6,7 | -13,7 | 1,3 | 6.02 (giu.-ago.) | 7.27 (dic.) |
| Quarti post. Vitellone 1° qualità | 4,67 | 5,14 | 5,23 | 4,98 | 5,64 | 13,4 | -4,9 | 1,9 | 10,0 | -0,6 | 4.99 (gen.) | 6.07 (dic.) |
| Mezzene di Vitellone 1° qualità | 3,35 | 3,62 | 3,56 | 3,28 | 3,85 | 17,2 | -7,8 | -1,8 | 8,2 | -1,8 | 3.38 (gen.) | 4.21 (dic.) |

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Ulteriori conferme si evincono anche nell'analisi della composizione del patrimonio, che evidenzia una tendenziale crescita dell'allevamento bovino da latte a discapito di quello da carne. Mentre si rileva di recente un aumento della quota delle vacche da latte nazionali presenti in regione, si riduce invece quella degli animali da macello. La specializzazione produttiva emerge anche osservando la diversa composizione del patrimonio regionale in confronto con quello nazionale: alla regione appartengono soltanto il 6,6% degli animali sotto l'anno di età, il 9,9% di quelli tra uno e due anni ma con una predilezione per le manze da allevamento che contano circa il 14% di quelle nazionali, mentre sale la quota per gli animali sopra i due anni che sono complessivamente il 12,3% del totale italiano e addirittura oltre il 15% se si tratta della vacche da latte (tab. 5.2).

Per il comparto nel suo complesso, nel corso del 2005 la situazione mercantile è rimasta nel corso dell'anno grossomodo invariata, sia pur mostrando evoluzioni stagionali differenziate: i listini medi sulla piazza di Modena sono infatti risultati in riduzione nella prima parte dell'anno per vitelli e vitelloni, per poi recuperare sostanzialmente nei mesi successivi quanto avevano perso, mentre nel caso delle vacche si è assistito, al contrario, ad una fase in crescita tra gennaio e giugno, seguita poi da una riduzione di entità comparabile (fig. 5.1). Nel complesso il bilancio nell'arco dei dodici mesi è positivo nel caso dei vitelloni, che guadagnano il 5,3% per i Limousine e il 9,9% per gli Charolaise, e delle vacche (+6,6%), in lieve recesso invece per i vitelli (-1,4%). Le variazioni medie su base annua mettono invece in evidenza la quotazione delle vacche, che aumenta del 21%, mentre il prezzo dei vitelloni aumenta per le due razze rispettivamente del 5% e dell'11% e quello dei vitelli perde il 5%.

Va notato che le vacche avevano avuto la migliore performance anche nel 2003 e nel 2004, rispettivamente +16% e +12%: prosegue quindi il recupero del mercato di questi capi, che aveva sofferto drammaticamente della crisi della BSE, dopo la diminuzione della disponibilità di questi animali in conseguenza della necessità per gli allevatori di ridurre la quota di rimonta rispetto ai livelli record degli ultimi due anni. I prezzi attuali risultano così superiori a quelli del 2000 (+5,1%) e in linea con quelli che si erano affermati dopo la prima crisi della BSE ed avevano caratterizzato il periodo tra il 1997 ed il 1999. Si è invece ancora ben lontano dai livelli in vigore prima della primavera del 1996, quando in soli tre mesi, tra marzo e giugno, la quotazione era passata da 1,81 a 1,37 euro per kg.

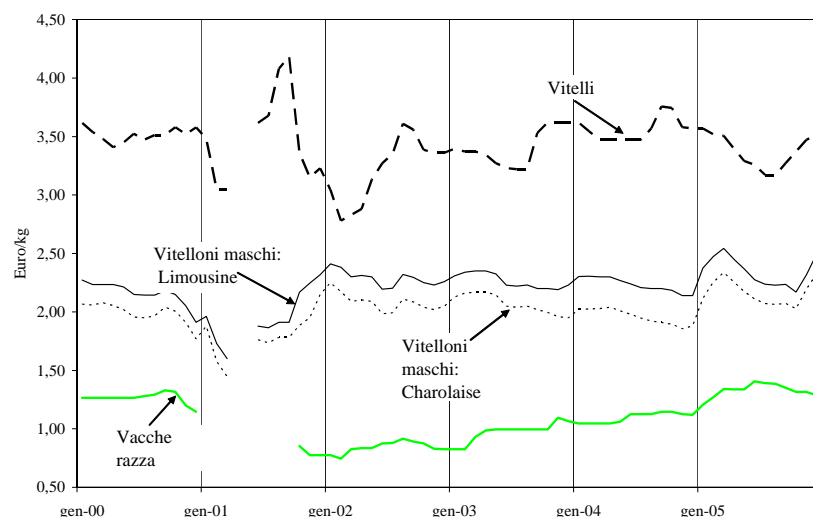
La variazione quinquennale risulta positiva anche per i vitelloni, dato che lo scarto tra la media del 2000 e del 2005 è assai vicino al 9% per entrambe le razze francesi, mentre la debolezza del mercato dei vitelli da macello resta

Tab. 5.2 - Il patrimonio bovino in Emilia-Romagna e la quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre. 1999-2004

| | 2004 | ER/ Ita- lia | 2003 | ER/ Ita- lia | 2002 | ER/ Ita- lia | 1999 | ER/ Ita- lia | Var. 2004/03 | Var. 2003/02 | Var. 2002/ 1999 |
|--|---------|-----------------|---------|-----------------|---------|-----------------|---------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------|
| Bovini di meno di 1 anno | | | | | | | | | | | |
| - Destinati ad essere macellati come vitelli | 9.880 | 2,2 | 10.255 | 2,5 | 8.003 | 2,0 | 2.276 | 0,6 | -3,7 | 28,1 | 251,6 |
| - Altri: | | | | | | | | | | | |
| - maschi (vitelloni e torelli) | 31.844 | 4,3 | 29.936 | 4,2 | 32.330 | 4,4 | 49.778 | 5,8 | 6,4 | -7,4 | -35,1 |
| - femmine (vitelloni e manzette) | 86.702 | 11,4 | 98.627 | 11,3 | 100.554 | 11,4 | 109.646 | 11,6 | -12,1 | -1,9 | -8,3 |
| Totale | 128.426 | 6,6 | 138.818 | 6,9 | 140.887 | 7,0 | 161.700 | 7,4 | -7,5 | -1,5 | -12,9 |
| Bovini da 1 anno a meno di 2 anni | | | | | | | | | | | |
| - Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori) | 47.321 | 6,8 | 43.790 | 6,5 | 45.425 | 7,1 | 47.246 | 6,9 | 8,1 | -3,6 | -3,9 |
| - Femmine: | | | | | | | | | | | |
| - da macello (vitelloni e manze) | 10.880 | 7,3 | 11.218 | 7,1 | 13.204 | 7,5 | 14.278 | 8,0 | -3,0 | -15,0 | -7,5 |
| - da allevamento (manzette e manze) | 89.939 | 13,9 | 91.931 | 13,7 | 91.320 | 14,1 | 95.260 | 13,5 | -2,2 | 0,7 | -4,1 |
| Totale | 148.140 | 9,9 | 146.939 | 9,8 | 149.949 | 10,3 | 156.784 | 10,0 | 0,8 | -2,0 | -4,4 |
| Bovini di 2 anni e più | | | | | | | | | | | |
| - Maschi (manzi, buoi e tori) | 5.150 | 7,2 | 6.069 | 7,7 | 4.125 | 6,3 | 6.472 | 6,3 | -15,1 | 47,1 | -36,3 |
| - Femmine: | | | | | | | | | | | |
| - manze: da macello | 3.051 | 7,9 | 3.290 | 6,7 | 8.785 | 14,7 | 5.354 | 8,8 | -7,3 | -62,5 | 64,1 |
| da allevamento | 49.252 | 10,7 | 55.659 | 10,7 | 54.752 | 10,1 | 48.948 | 11,9 | -11,5 | 1,7 | 11,9 |
| - vacche: da latte | 277.128 | 15,1 | 287.087 | 15,0 | 249.529 | 13,1 | 307.312 | 14,5 | -3,5 | 15,1 | -18,8 |
| altre | 16.046 | 3,6 | 14.549 | 3,4 | 44.669 | 10,1 | 23.507 | 1,3 | 10,3 | -67,4 | 90,0 |
| Totale | 350.627 | 12,3 | 366.654 | 12,2 | 361.860 | 12,0 | 391.593 | 11,5 | -4,4 | 1,3 | -7,6 |
| TOTALE BOVINI | 627.193 | 9,9 | 652.411 | 10,0 | 652.696 | 10,0 | 710.077 | 9,9 | -3,9 | 0,0 | -8,1 |

Fonte: Istat.

Fig. 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

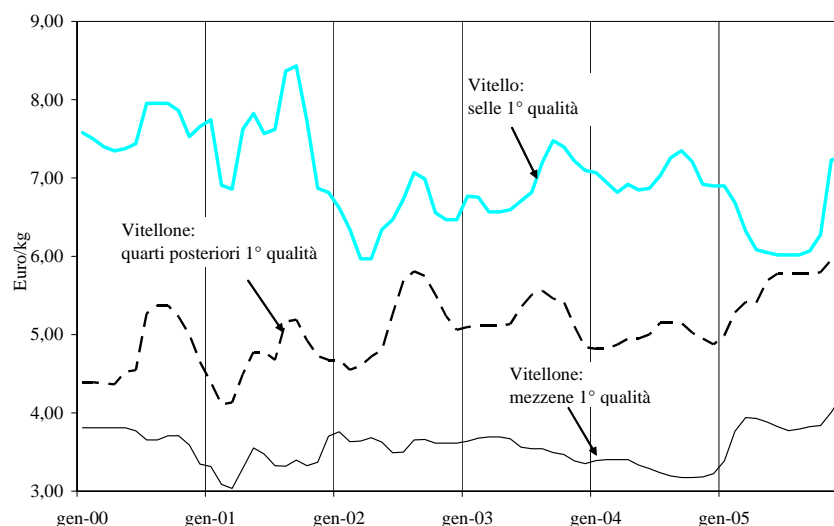
anche se osservata nel medio periodo, dato che nello stesso intervallo il listino perde il 4%.

I prezzi dei tagli derivati hanno andamenti che vanno nella stessa direzione di quelli dei rispettivi capi da macello, ma risultano amplificati: così, se le mezzene di vitellone guadagnano 17 punti percentuali, superando dal mese di novembre i 4 euro per kg, e i quarti posteriori – che avevano perso relativamente meno nel 2004 – si attestano sul +13%, la quotazione delle selle di vitello perde addirittura il 9% rispetto all'anno precedente e, con 6,40 euro per kg, scende sotto il livello medio del 2002.

5.2. I suini e la carne suina

Se il 2005 si presenta come un anno di ripresa produttiva, nel quale l'Emilia-Romagna sembra soprattutto riguadagnare qualche punto nel suo peso sulla suinocoltura italiana, va sottolineato come ciò sia avvenuto in un regime di prezzi ancora molto negativi, specie per i prodotti tipici. Da ciò l'esigenza, da un lato, di trovare nuovi sbocchi – e al riguardo vanno osservate con attenzione le aperture di mercati nuovi o su cui eravamo storicamente presenti ma ne siamo stati per anni esclusi per ragioni sanitarie – e

Fig. 5.2 - *Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2000-dicembre 2005*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

dall'altro di promuovere una serie di azioni di garanzia, a partire dalla materia prima e fino all'identificazione inequivoca dei prodotti finiti.

5.2.1. Valorizzazione della qualità lungo l'intera filiera

In una fase storica in cui i consumatori fanno fatica a far quadrare i loro bilanci, è diventato assai difficile sostenere la propria qualità differenziale, e giustificare quindi un prezzo sopra quelli della concorrenza, anche per un prodotto glorioso come il Prosciutto di Parma. Un dato salta agli occhi: negli ultimi quattro anni in Italia il "Parma" ha perso una quota consistente del mercato dei prosciutti crudi, passando dal 40,6% al 30,8%. La risposta a questa situazione preoccupante, che rischia di diventare insostenibile, è partita da una constatazione: in parte la perdita di quota di mercato può essere attribuita al successo di prosciutti DOP che un tempo erano meno conosciuti rispetto al prodotto maggiore, ma soprattutto si deve badare a difendersi dai prodotti a basso prezzo e di qualità incerta che stanno inflazionando il mercato. Quindi in parte le azioni di rilancio passano per una migliore caratterizzazione della denominazione del "Parma", mentre in parte rientrano in un disegno comune alle diverse DOP italiane dei prosciutti.

E' in quest'ambito che rientra la costituzione a Parma, a fine 2005, del "Consorzio del Gran Suino Padano". Composto da allevatori e industrie di macellazione, il consorzio ha come scopo la valorizzazione, la tutela e la vigilanza sulla denominazione che designa i tagli di carne fresca provenienti da suini nati, allevati e macellati in Italia per la produzione dei grandi salumi DOP, come i prosciutti di Parma e San Daniele. La denominazione gode già della tutela a livello nazionale, grazie al decreto 5 settembre 2005 del Ministero delle Politiche agricole e forestali. Va ricordato che i suini macellati nell'ambito del circuito Parma-San Daniele superano annualmente gli 8,5 milioni di capi, pari oltre il 60% del totale dei suini macellati in Italia, e sono coinvolti più di 5 mila allevamenti e 135 macelli.

Nella finalità di differenziare sempre di più la denominazione specifica del più noto prosciutto emiliano rientra invece il progetto presentato dal Consorzio del Prosciutto di Parma, che ha sottoscritto un accordo con tutti i rappresentanti della filiera (allevatori, macellatori e confezionatori) per avviare un'azione di programmazione quali-quantitativa in grado di rispondere prontamente alle difficoltà del comparto. Il piano di rilancio si basa innanzitutto sulla qualità: il primo passo è stato quello di prolungare il periodo minimo di stagionatura, portandolo a 12 mesi, mentre in precedenza i prosciutti "piccoli" (di peso non superiore ai 9 kg) potevano essere marchiati già a 10 mesi. E' in corso la pratica di corrispondente modifica del disciplinare produttivo della DOP a livello comunitario. Si è anche previsto di intervenire, attraverso "l'Istituto di certificazione Parma qualità", su alcuni parametri qualitativi che dovranno portare ad un ulteriore miglioramento della materia prima; è allo studio, inoltre, la possibilità di incrementare il peso minimo delle cosce fresche da avviare alla produzione tutelata, così come quella di contenere il livello massimo del sale nei prosciutti stagionati.

La finalità di difesa dell'autenticità è dietro un altro progetto, cui sta lavorando una *équipe* dell'Università di Bologna, ossia la realizzazione di un metodo di "tracciamento biologico"

Il progetto, partito nel 2004, è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e punta a sviluppare un sistema di controllo dell'autenticità e tracciabilità dei prodotti agro-alimentari, in particolare di quelli tipici di alta qualità. L'obiettivo è la messa a punto di un metodo basato sull'utilizzo combinato di traccianti biologici di origine vegetale, o animale o microbica, e dell'analisi del Dna degli stessi. Si tratta, in altri termini, di un sistema che permette di identificare con certezza la provenienza di un alimento da una specifica realtà produttiva, mediante l'inserimento nel prodotto di qualcosa di unico ed esclusivo, non deperibile nel tempo, identificabile facilmente e in modo incontrovertibile. Nel caso specifico del Prosciutto di Parma si sta spe-

rimentando l'introduzione, nello strato di sugna che avvolge il prosciutto, di tracce di farina proveniente da una varietà di grano particolare, identificabile in modo inequivocabile tramite analisi del Dna

Il caso del prosciutto è solo uno dei tanti possibili modi di applicare il sistema. Una farina "caratterizzata" potrebbe essere anche miscelata agli inchiostri di marcatura, che si usano ad esempio per i formaggi, Parmigiano-Reggiano compreso. Un valido tracciante biologico, poi, può essere la placca di caseina. Ancora, nel settore dei salumi, un tracciante vegetale tipico potrebbe essere una varietà di pepe, anch'essa caratterizzata geneticamente.

La difesa dalle imitazioni è importante non solo per difendere il mercato nazionale, specie in tempi in cui la concorrenza di imitatori a basso prezzo diventa particolarmente insidiosa, ma anche per accompagnare la crescita a cui si sta assistendo degli sbocchi per l'export, a seguito di trattative incrociate condotte, a seconda dei casi, a livello comunitario o direttamente da parte del nostro Ministero della Salute. Le prossime destinazioni sono Messico, Canada, Sud Corea, Cina e Australia: in questi nuovi mercati extra-UE i prodotti della salumeria italiana potrebbero conquistarsi oltre un miliardo e mezzo di consumatori. La prima nuova frontiera è rappresentata proprio dal Messico, un Paese da 100 milioni di abitanti: nel febbraio 2005 è scattato il semaforo verde per i prosciutti crudi di Parma e San Daniele, i culatelli stagionati per 400 giorni, oltre che per i prodotti cotti di carne suina come la mortadella, il prosciutto cotto e il cotechino. La nostra industria salumiera era storicamente presente su questo mercato, ma il flusso di esportazione si era interrotto nel 1984 per ragioni sanitarie.

E' vicina l'apertura della Cina, altro mercato strategico per i prodotti italiani, dove l'accordo politico è stato raggiunto nel 2004 e le procedure burocratiche, dopo la visita a campione a circa 90 stabilimenti di macellazione e di trasformazione autorizzati, effettuata nel mese di marzo 2005, dovrebbero essere in dirittura d'arrivo.

5.2.2. La situazione del mercato

Il contenuto aumento della produzione vendibile di carne suina in Emilia-Romagna nel 2005, che fa seguito a una sostanziale stazionarietà nei due o tre anni precedenti, si segnala per una particolarità: per la prima volta da diversi anni esso corrisponde a un relativo, e si spera non effimero, rafforzamento della filiera suinicola regionale nel panorama nazionale. Infatti esso consegue ad un dato 2004 sulle consistenze di capi che non solo risulta in aumento in tutte le varie categorie di peso, ma che mostra rispetto all'anno precedente un incremento nel peso percentuale della regione sul totale italia-

Tab. 5.3 - Il patrimonio suino in Emilia-Romagna e la quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2002-2004

| | 2004 | ER/ Italia | 2003 | ER/ Italia | 2002 | ER/ Italia | Var. 2004/03 | Var. 2003/02 |
|----------------------------------|-----------|---------------|-----------|---------------|-----------|---------------|-----------------|-----------------|
| Di peso da 20 kg a 50 kg esclusi | 333.794 | 18,4 | 332.081 | 18,0 | 349.607 | 18,7 | 0,5 | -5,0 |
| Di peso inferiore a 20 kg | 315.406 | 18,9 | 299.500 | 17,8 | 351.075 | 19,9 | 5,3 | -14,7 |
| Di peso da kg 50 ed oltre | | | | | | | | |
| - da ingrasso | 824.987 | 17,4 | 827.798 | 17,0 | 850.163 | 17,9 | -0,3 | -2,6 |
| - da riproduzione: | | | | | | | | |
| Verri | 1.940 | 10,2 | 2.170 | 10,3 | 2.350 | 10,1 | -10,6 | -7,7 |
| Scrofe | 153.770 | 17,3 | 151.709 | 16,8 | 160.556 | 17,7 | 1,4 | -5,5 |
| TOTALE | 1.595.301 | 17,8 | 1.579.892 | 17,3 | 1.679.793 | 18,3 | 1,0 | -5,9 |

Fonte: Istat.

no (tab. 5.3).

In effetti nell'ultimo anno la produzione vendibile in quantità risulta in aumento di mezzo punto percentuale, collocandosi in posizione intermedia tra i dati del 2001 e del 2002, anche se si deve constatare che ancora una volta ciò è avvenuto in regime di prezzi decrescenti (tab. 5.4). Particolarmente severa è la contrazione dei listini delle cosce sopra i 12 kg, destinate quindi alla produzione tipica: questa difficoltà di mercato, che si concretizza in un taglio, tra un anno e l'altro, del 18% della quotazione, giustifica appieno l'esigenza di misure per la difesa dalle imitazioni. Ciò che preoccupa soprattutto non è unicamente il livello assoluto delle quotazioni, che nella media annuale si attestano su un modestissimo valore appena superiore ai 4 euro per kg, ma il fatto che esso si inserisce in una tendenza negativa ininterrotta da tre anni, tanto che per il secondo anno consecutivo il valore minimo di prezzo si colloca a fine anno, quando invece la "logica" del mercato vorrebbe vedere dei recuperi di natura stagionale (fig. 5.3).

Considerando il peso economico che la coscia rappresenta sul valore del suino, non fa meraviglia che questo andamento si traduca in risultati negativi per la valorizzazione dei capi da macello: in questo caso la situazione è meno drammatica ma vede comunque una perdita, in media annuale, del 9% per i suini pesanti, né si comportano meglio i capi più leggeri, che anzi perdono addirittura l'11%. Infatti quest'anno la performance del prosciutto cotto non è migliore di quella osservata per il crudo, mentre sono meno negativi gli andamenti dei tagli da macelleria, esemplificati in questa analisi dal lombo taglio Modena.

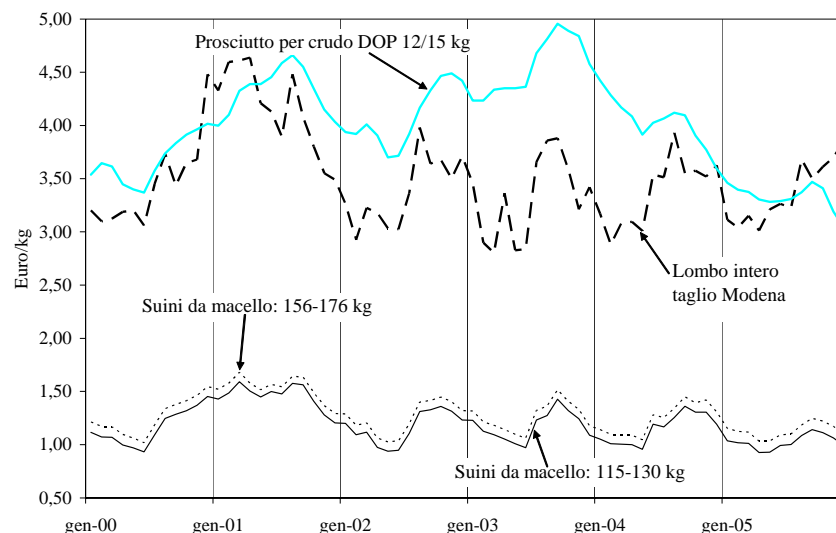
Valutando l'evoluzione mensile, va peraltro osservato che la perdita

Tab. 5.4 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | Var. % 05/04 | Var. % 04/03 | Var. % 03/02 | Var. % 02/01 | Var.% media 1995-2005 | Prezzi mensili 2005 | |
|--|-------|-------|-------|-------|-------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------------|---------------------|------------------|
| | | | | | | | | | | | Minimi | Massimi |
| QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t) | | | | | | | | | | | | |
| Carni suine | 246,8 | 249,3 | 247,0 | 247,0 | 248,2 | 0,5 | 0,0 | -0,9 | 1,0 | -1,1 | | |
| PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg | | | | | | | | | | | | |
| Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg | 1,46 | 1,16 | 1,17 | 1,15 | 1,03 | -10,8 | -1,9 | 1,1 | -20,3 | -2,0 | 0.93 (apr.) | 1.14 (set.) |
| Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg | 1,53 | 1,25 | 1,26 | 1,24 | 1,13 | -8,9 | -1,4 | 1,0 | -18,6 | -1,6 | 1.03 (apr.) | 1.25 (set.) |
| Lombo intero taglio Modena | 4,33 | 3,38 | 3,32 | 3,37 | 3,36 | -0,3 | 1,7 | -1,8 | -22,1 | 1,0 | 3.01 (apr.) | 3.85 (dic.) |
| Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg) | 4,15 | 4,08 | 4,55 | 4,04 | 3,32 | -17,7 | -11,3 | 11,5 | -1,7 | 0,2 | 3.04 (dic.) | 3.47 (set.) |
| Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5 | 8,60 | 8,78 | 7,50 | 7,50 | 7,50 | 0,0 | 0,0 | -14,5 | 2,0 | 0,4 | 7.5 (gen.-dic.) | |
| Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5 | 10,92 | 11,16 | 9,00 | 9,00 | 9,00 | 0,0 | 0,0 | -19,3 | 2,2 | 0,5 | 9.00 (gen.-dic.) | |
| Prosciutto cotto senza polifosfati | 12,11 | 12,35 | 10,10 | 10,10 | 8,90 | -11,9 | 0,0 | -18,2 | 2,0 | -1,1 | 8.50 (apr.-dic.) | 10.10(gen.-mar.) |

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

nell'arco dei dodici mesi – tra dicembre 2004 e dicembre 2005 – per il listino delle cosce da prosciutto tipico, che ha superato il 15%, è comunque inferiore all'analogo dato osservato l'anno precedente, quando addirittura il prezzo aveva lasciato sul terreno il 21% del suo valore.

In ogni caso, per valutare correttamente questi dati si deve ricordare che essi sono condizionati da una marcata ciclicità, che costituisce un classico del settore suinicolo: valutando la variazione media su dieci anni si trova, per i capi vivi, una perdita tra l'1,6% e il 2% (perdita comunque preoccupante, dato che è espressa in valori correnti e quindi non mette in evidenza l'effetto inflazione), mentre si osserva una sostanziale stabilità per i prodotti derivati.

5.3. Gli avicoli e le uova

Non vi è bisogno di dire che il 2005 costituisce, a memoria degli operatori del comparto, l'anno peggiore per l'avicoltura italiana in generale e romagnola in particolare: si è parlato di epidemia mediatica per indicare che il contagio si è diffuso non per via biologica ma attraverso l'etere e la carta stampata, ma i suoi effetti sono stati comunque tali da compromettere

in profondità la salute di un comparto tra i più significativi della zootecnia regionale.

5.3.1. Gli effetti nefasti di una non-notizia

Ciò che colpisce maggiormente, nella vicenda dell'influenza aviaria versione 2005/2006, non è tanto l'entità dei suoi effetti economici, poiché in tempi di forte preoccupazione dei consumatori per la sicurezza alimentare è normale assistere a reazioni molto intense di fronte a notizie preoccupanti, ma questa volta più che altrove si nota l'assoluta sproporzione tra il contenuto dei fatti in sé, la risonanza che è stata loro data e il modo in cui sono stati percepiti dal pubblico. Infatti il calo dei consumi, che a seconda delle fonti viene valutato per gli ultimi 4-5 mesi del 2005 tra il 40% ed il 60%, è conseguenza della preoccupazione non per una situazione presente di rischio, ma piuttosto per un'eventualità futura alla quale scienziati e ricercatori non hanno comunque assegnato alcuna probabilità. E' infatti appena il caso di ricordare che non si è verificato nel nostro Paese alcun focolaio di infezione, ma solo qualche caso isolato di uccelli migratori affetti dal nuovo ceppo dell'aviaria, che i casi di contagio all'uomo osservati in altri paesi non sono da attribuire all'ingestione di carni infette ma piuttosto a sistemi di allevamento in condizioni igieniche assolutamente improponibili da noi, che in ogni caso la normale cottura debella completamente il virus e infine che il reale pericolo, ossia la paventata mutazione del virus in una forma trasmissibile da uomo a uomo – evento appunto che per ora appartiene alla pura sfera delle ipotesi – non avrebbe nulla a che fare con i comportamenti alimentari.

Tuttavia, il settore avicolo è messo in ginocchio dal crollo verticale dei consumi e dei prezzi delle carni di pollo e tacchino e persino di uova. Gli operatori puntano il dito contro l'informazione allarmistica di giornali e tv, e in qualche caso anche di politici e responsabili della gestione del rischio alimentare, che ha provocato un'ondata di panico collettivo, e chiedono provvedimenti urgenti di soccorso. Le cifre sull'andamento della crisi fornite dalle principali associazioni di categoria si commentano da sole: l'UNA (Unione Nazionale Avicoltori) ha reso noto che a fine ottobre nelle celle frigorifere si erano già accumulate circa 35.000 tonnellate di invenduto, poi ulteriormente aumentate. Dal canto suo Avitalia, l'unione nazionale tra le associazioni dei produttori avicunicoli, parla di un danno economico di 100 milioni di euro al mese per la filiera: una situazione drammatica che investe in pieno anche l'Emilia-Romagna e, in particolare il distretto avicolo romagnolo, che da solo rappresenta circa un quarto della produzione nazionale e oltre

la metà del giro d'affari del settore, per un valore complessivo di 1,38 miliardi di euro.

In tali condizioni appare del tutto comprensibile la difesa dei provvedimenti nazionali a sostegno e garanzia del settore emanati dai ministeri dell'Agricoltura e della Sanità, peraltro finiti sotto il mirino della Commissione Europea, da cui è arrivata una bocciatura al pacchetto di aiuti destinato alle imprese avicole colpite dalla crisi. Secondo i tecnici di Bruxelles: le misure previste dall'Italia, che vanno dalla sospensione dei pagamenti tributari e dei contributi previdenziali fino all'erogazione di mutui per la ristrutturazione o riconversione delle imprese, sono aiuti di Stato, dunque, distorsivi del mercato e come tali inapplicabili, pena l'avvio della procedura d'infrazione.

Anche l'etichetta obbligatoria, introdotta unilateralmente dal ministero della Salute, per indicare il luogo d'origine dell'allevamento, è finita nel mirino di Bruxelles che ha giudicato illegittima la norma, in quanto lesiva della concorrenza. Entrambe le posizioni di censura, peraltro, sono state corrette nei primi mesi del 2006, di fronte alla constatazione dell'effettivo e grave stato di "crisi mediatica" cui è giunto il settore avicolo italiano; anzi, è allo studio un piano di etichettatura europea per il pollame che recepirebbe largamente quanto già realizzato nel nostro Paese e che peraltro è già in vigore da tempo nel comparto bovino.

5.3.2. La situazione del mercato

I dati sulla produzione vendibile di pollame in Emilia-Romagna tra il 2004 ed il 2005 danno solo un'idea approssimata dell'entità della crisi che il comparto sta attraversando. Se infatti le statistiche registrano un calo delle quantità immesse sul mercato del 4,5%, da 245 a 234 mila tonnellate (dopo una flessione del 2% nel 2004), essi non possono ovviamente registrare il fatto che gli allevamenti regionali contribuiscono in maniera ingente alle circa 50 mila tonnellate di carne di pollo che giace congelata nei magazzini del nostro Paese, a fronte delle quali le 17 mila tonnellate che l'Agea si è impegnata a ritirare costituiscono un rimedio parziale e non risolutivo (tab. 5.5). Il calo nella produzione vendibile di uova è più contenuto, ma solo perché esso – legato in parte alle condizioni del mercato internazionale – è stato in buona misura anticipato nel 2004: nell'insieme dei due anni, infatti, la riduzione produttiva arriva al 7,8%.

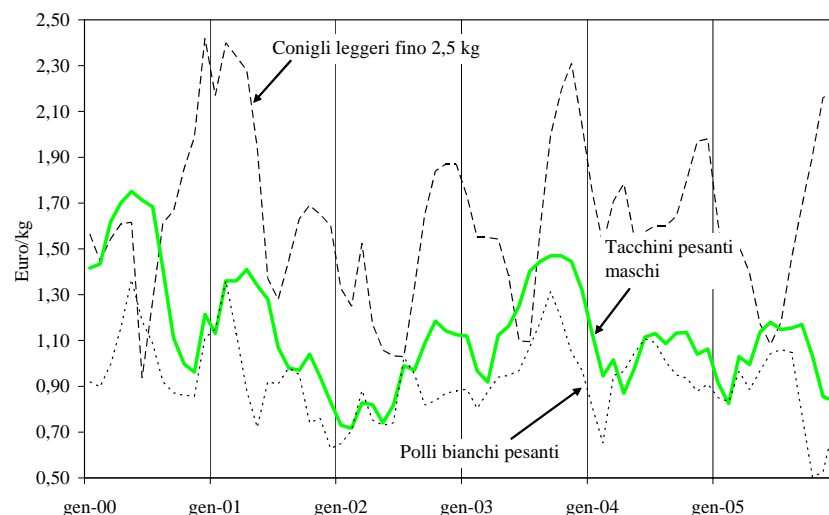
Sul fronte dei prezzi l'attenzione va ovviamente prestata, in primo luogo, ai *broiler*, il cui listino è passato nel giro di due anni da oltre un euro per kg in media nel 2003, ad appena 85 centesimi nel 2005, con punte peraltro verso

Tab. 5.5 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | Var. % 05/04 | Var. % 04/03 | Var. % 03/02 | Var. % 02/01 | Var.% media 1995-2005 | Prezzi mensili 2005 | |
|--|---------|---------|---------|---------|---------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------------|---------------------|-------------|
| | | | | | | | | | | | Minimi | Massimi |
| QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t) | | | | | | | | | | | | |
| Pollame e conigli | 254,0 | 254,0 | 250,0 | 245,0 | 234,0 | -4,5 | -2,0 | -1,6 | 0,0 | -2,1 | | |
| Uova (mio pezzi) | 2.415,0 | 2.463,0 | 2.560,5 | 2.432,5 | 2.360,0 | -3,0 | -5,0 | 4,0 | 2,0 | 0,3 | | |
| PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg | | | | | | | | | | | | |
| Polli bianchi allevati a terra, pesati | 0,92 | 0,82 | 1,02 | 0,94 | 0,85 | -9,8 | -7,4 | 23,9 | -10,8 | 0,1 | 0.50 (ott.) | 1.06 (lug.) |
| Galline allevate in batteria, medie | 0,30 | 0,28 | 0,24 | 0,16 | 0,24 | 50,7 | -33,9 | -13,6 | -6,6 | -2,3 | 0.10 (apr.) | 0.36 (ott.) |
| Conigli fino a kg 2,5 | 1,82 | 1,41 | 1,67 | 1,71 | 1,56 | -8,9 | 2,0 | 18,4 | -22,4 | 0,0 | 1.08 (giu.) | 2.18 (dic.) |
| Tacchini pesanti, maschi | 1,14 | 0,93 | 1,26 | 1,05 | 1,02 | -2,8 | -16,3 | 35,3 | -18,5 | 0,0 | 0.83 (feb.) | 1.18 (giu.) |
| Uova fresche, gr.53-63 cat. M | 0,77 | 0,79 | 0,93 | 0,75 | 0,75 | 0,1 | -19,4 | 18,1 | 2,3 | -0,3 | 0.62 (mag.) | 0.94 (dic.) |

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

Fig. 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 2000-dicembre 2005

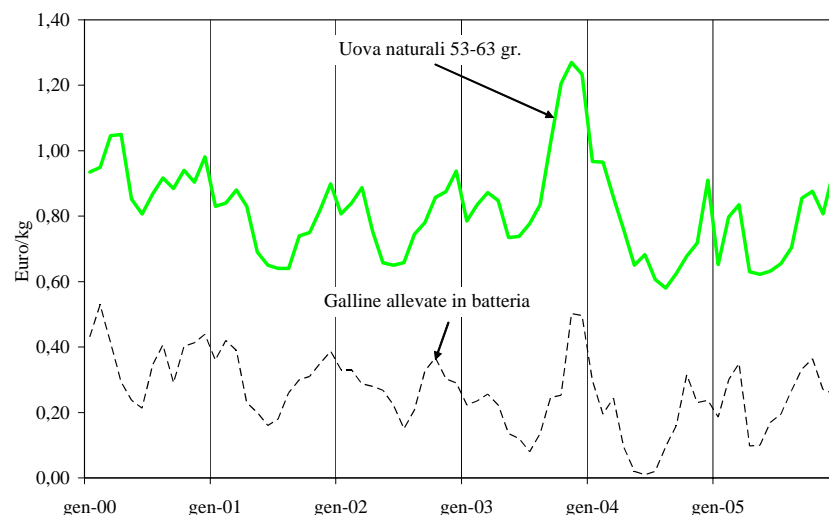


Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. Forlì.

la fine dell'anno che sono scese fino a 50 centesimi. L'escursione annuale dei prezzi fornisce una puntuale indicazione dello stato di difficoltà: partito in gennaio su un valore che si rivelerà poi esattamente coincidente con la media annuale di 85 centesimi, il listino arrivava gradualmente a superare la soglia di un euro per kg tra giugno e agosto, per poi crollare subitaneamente, perdendo in due mesi il 50% del suo valore e vedendo poi un principio di ripresa nei due mesi conclusivi, soprattutto per l'effetto psicologico delle misure annunciate a sostegno del settore (fig. 5.4).

Per le uova, come già visto, il momento più critico si era collocato nel 2004 ed infatti il 2005 ha mostrato, sia pur tra alti e bassi, dei segni di ripresa, tanto che i prezzi hanno tenuto anche nella parte finale dell'anno, malgrado la denunciata caduta degli acquisti (fig. 5.5). Strettamente legato al mercato delle uova è da sempre quello delle ovaiole a fine carriera; anche per questi capi poveri, che pure nella parte centrale del 2005 avevano visto il valore quasi azzerarsi (scendendo attorno a 10 centesimi per kg in maggio) nel complesso il 2005 è stato un anno di tenuta dei corsi e di recupero rispetto al 2004 (+51% nel confronto tra i due anni e, ciò che è più significativo, +8,4% tra dicembre 2004 e dicembre 2005).

Fig. 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

5.4.1. Interventi sulle due anime del sistema lattiero regionale

Si può facilmente affermare che il sistema lattiero-caseario emiliano-romagnolo ha due “anime” geograficamente ben distinte, con la città capoluogo che si colloca nel mezzo: in Emilia prevale nettamente la produzione di formaggio grana – prevalentemente Parmigiano Reggiano, con la presenza di un’estensione del bacino produttivo del Grana Padano all’estremo ovest, nella provincia piacentina – mentre in Romagna si colloca essenzialmente un polo di produzione di latte alimentare. Entrambe queste componenti sono state interessate da innovazioni normative che hanno rafforzato il legame con il territorio.

Il ministero delle politiche agricole ha infatti pubblicato a marzo sulla Gazzetta Ufficiale una serie di proposte di modifiche al disciplinare del Parmigiano Reggiano, approvate preventivamente dall’assemblea del Consorzio di Tutela; dopo un periodo di osservazione di trenta giorni la proposta è stata trasmessa alla Commissione europea per l’approvazione definitiva.

Il primo punto è la totale esclusione dei foraggi fermentati dalle aziende produttrici di latte (estendendo quindi il divieto dell'uso degli insilati non solo alle vacche da latte, ma a tutti i capi bovini allevati in azienda). Un'altra modifica ha innalzato dal 35% al 50% la quota dei foraggi provenienti dai terreni aziendali sul totale di quelli utilizzati nell'alimentazione delle vacche da latte.

Nello standard produttivo del Parmigiano sono state poi codificate alcune regole – che in parte già rientravano nell'uso comune – per rafforzare l'artigianalità della lavorazione, come quella di ottenere non più di due forme per caldaia, di utilizzare le caldaie una sola volta al giorno, di lavorare in caseificio solo latte conforme al disciplinare, anche per l'eventuale produzione di formaggi diversi. Infine, una norma particolarmente innovativa riguarda l'obbligo di confezionare all'interno della zona d'origine non solo il formaggio grattugiato, ma anche quello in porzioni, con e senza crosta: una novità resa possibile dalla nuova regolamentazione comunitaria sui prodotti a marchio DOP, varata nell'aprile 2003.

Dal lato del latte alimentare, un'importante novità ha interessato in giugno i produttori e i consumatori, con l'entrata in vigore il decreto interministeriale, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 30/2005, che impone l'obbligo di indicare sulle confezioni di latte fresco il luogo di collocazione della stalla di mungitura e non solo quello di confezionamento del prodotto. Il provvedimento è, almeno in parte, all'origine del sensibile aumento di consumo di latte fresco osservato nella seconda metà del 2005, dopo anni di spostamento graduale verso l'Uht, ad ulteriore conferma della “fame” di sicurezza e trasparenza dell'informazione che caratterizza il consumatore italiano.

5.4.2. La situazione del mercato

A differenza di quanto accaduto nel 2004, lo scorso anno la produzione vendibile di latte nella regione è aumentata, in quanto alla crescita della destinazione a Parmigiano Reggiano si è aggiunto un netto incremento anche degli altri utilizzi (tab. 5.6). La produzione di Grana Padano nella provincia di Piacenza è infatti aumentata del 4,6%, surclassando la crescita produttiva del principale formaggio regionale, “limitata” all'1,4%.

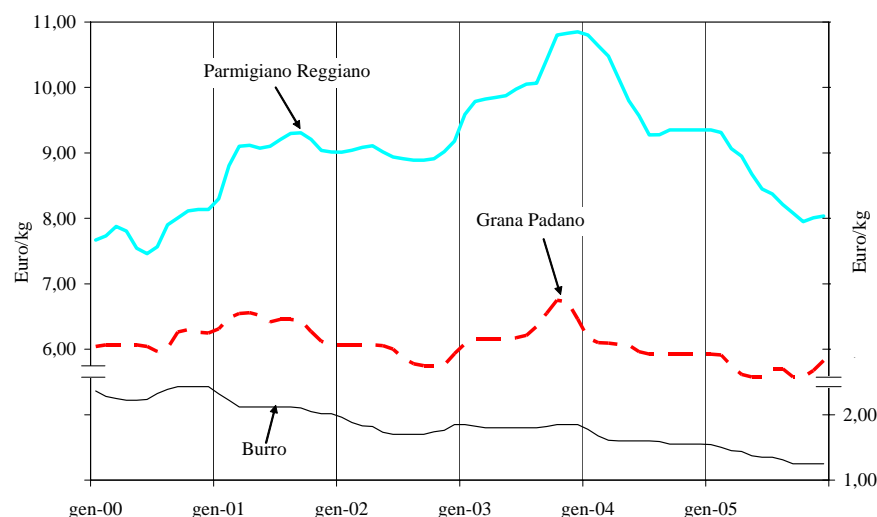
Tuttavia è proprio il Parmigiano Reggiano, caratterizzato da una struttura produttiva più frammentata e quindi meno capace di adeguarsi alle condizioni di mercato, a subire i maggiori contraccolpi in termini di prezzo dell'eccedenza produttiva. Mentre la quotazione del principale prodotto caseario regionale è risultata, nel 2005, in calo di quasi il 13% rispetto al 2004,

Tab. 5.6 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | Var. % 05/04 | Var. % 04/03 | Var. % 03/02 | Var. % 02/01 | Var.% media 1995-2005 | Prezzi mensili 2005 | |
|--|---------|---------|---------|---------|---------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------------|---------------------|-------------|
| | | | | | | | | | | | Minimi | Massimi |
| QUANTITA' VENDIBILE (.000 t) | | | | | | | | | | | | |
| Produzione di latte vaccino | 1.787,0 | 1.800,0 | 1.840,5 | 1.831,0 | 1.864,0 | 1,8 | -0,5 | 2,3 | 0,7 | 0,6 | | |
| Destinazione: | | | | | | | | | | | | |
| - Parmigiano Reggiano | 1.398,8 | 1.441,6 | 1.472,7 | 1.510,3 | 1.532,1 | 1,4 | 2,6 | 2,2 | 3,1 | 2,0 | | |
| - Altro | 388,2 | 358,4 | 367,8 | 320,7 | 331,9 | 3,5 | -12,8 | 2,6 | -7,7 | -4,0 | | |
| PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t) | | | | | | | | | | | | |
| Parmigiano Reggiano | 96,7 | 99,7 | 101,8 | 104,4 | 105,9 | 1,4 | 2,6 | 2,2 | 3,1 | 2,0 | | |
| Grana Padano | 16,2 | 17,5 | 17,8 | 17,5 | 18,3 | 4,6 | -1,9 | 1,6 | 7,8 | 3,4 | | |
| PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg | | | | | | | | | | | | |
| Parmigiano Reggiano | 9,05 | 9,00 | 10,16 | 9,78 | 8,54 | -12,7 | -3,7 | 12,9 | -0,5 | -3,0 | 7.95 (ott.) | 9.35 (gen.) |
| Grana Padano | 6,39 | 5,93 | 6,33 | 6,00 | 5,70 | -5,0 | -5,1 | 6,7 | -7,2 | -4,9 | 5.58 (mag.-giu.) | 5.93 (gen.) |
| Burro | 2,12 | 1,78 | 1,82 | 1,60 | 1,36 | -15,3 | -11,9 | 2,2 | -15,9 | -8,4 | 1.25 (set.-dic.) | 1.54 (gen.) |

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Fig. 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2000-dicembre 2005



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

la riduzione di prezzo per il Grana Padano non è andata oltre il 5%.

La crisi dei corsi non è peraltro una novità: essa anzi prosegue ininterrotta dall'inizio del 2004, ma anche in questo comparto, così come in quello suinicolo, per essere correttamente interpretata deve essere collocata nella sua dimensione ciclica: i prezzi correnti alla fine del 2005 non si discostavano significativamente da quelli osservati nella parte centrale del 2002, quando si era in fase di crescita dei listini (fig. 5.6). Va peraltro osservato che, sia per il Parmigiano Reggiano che per il Grana Padano, i due mesi di chiusura dell'anno mostravano qualche segno positivo, che troverà poi conferma nella tenuta dei listini durante la primavera del 2006 e quindi sembra indicare prospettive di schiarita.

Nessun segnale positivo si osserva invece per il burro, in crisi cronica: perdendo oltre il 15% rispetto al 2004, la media dell'anno 2005 si colloca ormai a meno dei due terzi di quanto valeva quattro anni prima. Stretto fra una situazione del mercato internazionale anch'essa critica, una riduzione dei consumi nazionali già di per sé modesti e la crescita produttiva legata alla sua natura di sottoprodotto dei grana, la cui produzione non cessa (spesso irragionevolmente) di aumentare, è facile prevedere che la ripresa per questo prodotto non sia prossima.

5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

Il settore pesca sta attraversando una fase cruciale in ambito comunitario con la nuova definizione del Fondo europeo per la pesca (Fep) relativo al periodo 2007-2013. Nei primi mesi del 2005 sono ripartite le trattative bloccate dal giugno 2005 quando alcuni paesi membri, tra cui l'Italia, hanno posto il veto sulle proposte relative alle misure a favore del rinnovo della flotta e per la sostituzione dei motori. Secondo Italia, Grecia, Polonia, Portogallo e Spagna è importante reintrodurre incentivi alle nuove costruzioni mentre da parte dell'UE viene ribadita la presenza di un'eccessiva capacità della flotta e che quindi non devono essere incentivate nuove entrate.

Nel caso invece dei motori la Commissione ha avanzato la possibilità di reintrodurre le agevolazioni per la sostituzione imponendo però una serie di vincoli e limitazioni. I paesi che attualmente si oppongono sono d'accordo con le sostituzioni, ma sono contrari a qualsiasi limitazione. Un altro elemento di discussione è la messa a disposizione di risorse nei periodi di fermi biologici a favore sia del personale imbarcato che degli armatori.

Nonostante il negoziato sia tuttora bloccato avanzano comunque diverse ipotesi che verranno discusse nel Consiglio di aprile. Attualmente si pensa di poter dare la possibilità, per un periodo limitato, agli Stati membri, per recuperare parte della capacità della flotta eliminata negli ultimi anni. Potranno essere ammessi contributi per la sostituzione di attrezzi da pesca o di materiali che permettono di economizzare carburante e di sostituire motori di pari potenza, per barche fino a 12 mt., o di potenza inferiore del 20% per barche inferiori a 24 mt. Per barche a strascico superiori a 24 mt., oltre alla riduzione di potenza del 20%, sarebbe obbligatoria anche la scelta di un sistema pesca che richieda minore consumo di carburante. Aiuti di stato all'arresto temporaneo saranno autorizzati solo per il tempo necessario ad effettuare i lavori a bordo.

La dotazione globale del Fondo europeo per la pesca dal 2007 sarà pari a 3,8 milioni di euro. I trasferimenti previsti da questo strumento a favore dell'Italia ammontano a 376 milioni di euro, di cui 282 a favore delle Regioni dell'"area della convergenza".

Inoltre, sempre nell'ambito dell'UE, per l'Italia è stata formalizzata la proroga delle pesche tradizionali anche per l'anno 2006 ed è stata attribuita una quota per il tonno rosso pari a 4.880 tonnellate. Il primo provvedimento consente la proroga per le pesche tradizionali come il bianchetto, il rossetto e il zatterino, coinvolgendo circa 800 imbarcazioni e oltre 2.000 pescatori.

In ambito nazionale importanti novità per il settore pesca sono state introdotte con la conversione in legge del Decreto legge 10 gennaio 2006 n. 2.

La misura principale è l'estensione, in via sperimentale per il 2006, degli sgravi previsti dall'IVA agricola con una copertura finanziaria di 12 milioni di euro. Il provvedimento darà la possibilità agli imprenditori di non versare l'IVA piena sulle cessioni effettuate, ma un importo dal quale andrà detratta l'IVA calcolata sulla percentuale di compensazione. La quota verrà definita da un apposito decreto.

All'interno della legge è prevista anche la proroga al 2007 degli obblighi di sicurezza per le imbarcazioni che effettuano la pesca costiera per ciò che riguarda le abilitazioni all'uso di apparecchi radio e satellitari, i contributi a favore del personale deceduto in mare, l'equiparazione del naufragio al ritiro definitivo e l'applicabilità dei soli contratti collettivi di settore di dipendenti delle imprese ittiche ai fini delle agevolazioni fiscali.

Infine, sono previsti interventi di semplificazione amministrativa come la scadenza biennale per i medicinali a bordo, le revisioni delle dotazioni, gli apparecchi radio e la durata triennale del certificato di sicurezza.

Un altro significativo cambiamento è stato introdotto dalla legge quadro sull'agriturismo varata nei primi mesi del 2006 in cui viene equiparato il pescaturismo e l'ittoturismo all'attività di ospitalità rurale svolta dalle aziende agricole che permette il trattamento fiscale agevolato con la tassazione forfettaria del 25% del reddito. Tale provvedimento intende dare la possibilità di diversificare il reddito dei pescatori favorendo così la riduzione dello sforzo pesca.

Bisogna poi ricordare che a gennaio 2006 sono entrati in vigore le norme del "pacchetto igiene" per i prodotti alimentari di origine animale inseriti in alcuni regolamenti UE. In realtà in Italia queste norme risultano inapplicabili in quanto mancano le linee guida per consentire alle Autorità competenti di effettuare i controlli. I regolamenti si riferiscono alla produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti di origine animale destinati al consumo, le norme sull'igiene dei prodotti alimentari, le disposizioni sanitarie per la loro produzioni ed altro ancora. Sempre in ambito nazionale, nel mese di febbraio è stato stanziato un milione di euro per finanziare azioni innovative nel settore della pesca. Tali risorse sono volte a sostenere la diversificazione socio-economica delle attività delle zone tradizionali, la valorizzazione del ruolo delle donne e la loro integrazione nel settore.

Gli ultimi mesi del 2005, infine, hanno visto la nascita dell'associazione Aghi-Agrital (l'associazione generale delle cooperative italiane) nata dalla fusione di Aghi Pesca e Aghi agricoltura. L'associazione ad oggi si compone di 900 cooperative di cui 469 agro-alimentari e 431 di pesca e acquacoltura contando oltre 51 mila soci. Compito dell'associazione è quello di favorire la crescita delle imprese promuovendo l'aggregazione, razionalizzare le fi-

liere e migliorare la qualità dei prodotti attraverso l'innovazione tecnologica e favorire l'efficienza della rete distributiva per garantire una maggiore remuneratività ai produttori agricoli.

A livello regionale negli ultimi anni sono stati stilati diversi progetti a favore del settore. A maggio partirà il progetto europeo CORIN che coinvolge il Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, l'Agenzia nazionale della pesca e acquacoltura della Bulgaria, l'Agenzia regionale della Croazia, un'Università della Slovenia e il centro ricerche della Macedonia per la Grecia. Il progetto è finanziato all'80% dalla Commissione UE all'interno del VI Programma Quadro per una cifra pari a 600 mila euro. Scopo principale di tale progetto è l'inserimento in rete delle istituzioni e dei centri di ricerca scientifica dell'alto Adriatico in modo da poter avviare al più presto il Distretto della pesca.

L'Emilia-Romagna partecipa inoltre ad altri due programmi comunitari: EU-Fish e Marea. Il primo è inserito all'interno del Pic Interreg IIIP Cades e ammonta a 2,3 milioni di euro. Regione capofila è il Veneto che con il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, l'Abruzzo, il comune di Izola e la Camera di commercio di Bosnia Erzegovina intende promuovere lo sviluppo territoriale attraverso azioni di coesione economica e sociale. Uno degli obiettivi principali è il ripopolamento del mare e la valorizzazione del marchio del prodotto certificato "Alto Adriatico".

Marea è un progetto Interreg IIIA che cerca di promuovere il turismo peschereccio, l'ittoturismo e il pescaturismo attraverso la valorizzazione delle acque interne e vie d'acqua navigabili e dei percorsi culturali ed enogastronomici.

Un'altra iniziativa della regione è il bando con scadenza 30 aprile 2006 per le domande che riguardano la ricerca, sicurezza in mare, igiene, qualità delle produzioni e condizioni di lavoro. La cifra a disposizione è pari a 700 mila euro ripartiti tra 100 mila destinati alla ricerca e 600 mila per le altre voci. Il bando è pienamente in linea con quanto previsto dal piano regionale della pesca marittima delle maricoltura e delle attività connesse.

Sempre in materie di finanziamenti nel mese di aprile la direzione delle attività produttive ha stilato una graduatoria relativamente al bando scaduto a novembre per le misure 3.2 Acquacoltura e 4.3 Promozione e ricerca di nuovi sbocchi di mercato. A seguito di tale bando per la misura 3.2 sono state ammesse 18 domande per un totale investimento di circa 970 mila euro.

La misura 4.3 ha visto invece l'approvazione di vari progetti come le "strade del pesce", "Marinerie Aperte" e "Parco del Po".

Tra questi è importante evidenziare la "Strada del Pesce" che entro la prossima estate la regione dovrebbe varare. L'iniziativa coinvolge le provin-

ce di Rimini, Ferrara, Cesena-Forlì e Ravenna. Il progetto sarà sviluppato da un'associazione volontaria senza scopo di lucro composto da ristoratori e pescatori per la valorizzazione del turismo enogastronomico, della storia e della cultura delle marinerie, del patrimonio sociale legato all'attività di pesca. Il budget previsto è pari a 700 mila euro con un primo finanziamento di 300 mila.

Infine, è importante evidenziare che all'edizione del 2006 del Mediterranean Seafood di Rimini è stato presentato un disciplinare, in accordo con ristoratori e associazioni di consumatori, "per garantire l'idoneità ambientale delle aree da cui proviene il pesce, l'igiene degli strumenti e delle attrezzature usate, dei locali di lavorazione, la rintracciabilità del prodotto, il riconoscimento dell'azienda produttrice, le corrette modalità di trasporto, conservazione e confezionamento" secondo quanto indicato dall'Assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna.

In Italia gli operatori del settore pesca iscritti alle Camere di commercio, alla fine del 2005, ammontano a 12.198 mentre quelli attivi risultano 11.462, il 6% in meno (tab. A5.1 in appendice). La forma giuridica prevalente è la ditta individuale con il 70% delle aziende attive.

In Emilia-Romagna risultano presenti solo 1.638 operatori attivi, pari al 14% del totale nazionale. La presenza più rilevante è nella provincia di Ferrara con 1.135 imprese pari al 69% del totale regionale. Seguono poi le imprese registrate nel territorio di Rimini (251 operatori attivi) e Ravenna (104).

Nell'ambito della contabilità nazionale il settore della pesca ha apportato nel 2004 oltre 1.1706 milioni di euro (a prezzi base) con un valore aggiunto di circa 1.345 milioni di euro. L'Emilia-Romagna si colloca al quarto posto con 185 milioni di euro di produzione, pari all'11% del totale nazionale (tab. 5.7). Tra il 2003 e il 2004 i principali aggregati economici a prezzi costanti non presentano significative variazioni.

Valutando poi la distribuzione geografica della flotta emiliano-romagnola del 2005 risultano 849 pescherecci (0,84% rispetto alla flotta UE), circa 100 in meno rispetto all'anno precedente. La maggiore concentrazione è localizzata nella provincia di Ferrara con 465 imbarcazioni che risulta però essere la provincia con la più bassa potenza motore per imbarcazione (80,6 Kw). La provincia di Forlì-Cesena registra invece oltre 147,4% medi per peschereccio (tab. A5.2 in appendice).

La regione Emilia-Romagna, nel 2004, risulta inoltre al quarto posto per produzione della pesca nei laghi e bacini artificiali con 4.613 quintali di pescato relativi soprattutto a latterini, agoni e altri pesci. Più limitata è la produzione di carpioni, coregoni, salmerini e trote con 339 quintali e anguille

Tab. 5.7 - Produzione ai prezzi di base, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca per l'Emilia-Romagna e il totale Italia (valore in migliaia di euro)

| | 2002 | 2003 | 2004 |
|-----------------------------------|--------------|--------------|--------------|
| Emilia- Romagna | | | |
| Produzione ai prezzi di base | 128.841,18 | 180.988,29 | 185.610,35 |
| Consumi intermedi | 24.981,66 | 31.704,31 | 32.648,62 |
| Valore aggiunto ai prezzi di base | 103.859,52 | 149.283,98 | 152.961,73 |
| Italia | | | |
| Produzione ai prezzi di base | 1.490.359,61 | 1.635.836,95 | 1.706.181,37 |
| Consumi intermedi | 336.226,87 | 345.774,00 | 361.301,76 |
| Valore aggiunto ai prezzi di base | 1.154.132,74 | 1.290.062,95 | 1.344.879,61 |

Fonte: Servizio Contabilità Nazionale Istat.

con 302 quintali.

In Regione sono stati prodotti, nel 2004, prodotti ittici per un importo complessivo pari a oltre 576 mila quintali (il 7% in meno rispetto al 2003) (tab. A5.3 in appendice). I molluschi, che registrano una considerevole riduzione (-19%), rimangono il prodotto ittico principale con circa 319 mila quintali. All'interno della categoria, le vongole risultano essere il prodotto di maggiore importanza con oltre 223 mila quintali. I pesci registrano un quantitativo del pescato di oltre 233 mila quintali, concentrato principalmente in alici e acciughe, sarde e sardine, tonni, cefali e triglie. Il comparto dei crostacei non risulta particolarmente rilevante.